

Gli itinerari del

MUSEUM GRAND TOUR

*Nove percorsi alla scoperta di luoghi
e paesaggi nel Sistema Museale dei
Castelli Romani e Prenestini*



SISTEMA MUSEALE
TERRITORIALE
CASTELLI ROMANI
E PRENESTINI

Un territorio ricco di storia, con un patrimonio archeologico ed artistico straordinario, immerso tra bellezze naturali, si presenta oggi al visitatore attraverso una proposta culturale estremamente interessante ed articolata nell'ambito del progetto "Oltre Roma. Un viaggio alla scoperta dei luoghi del Museumgrandtour" realizzato grazie ad un finanziamento della Regione Lazio.

Per la prima volta infatti, il Sistema Museale dei Castelli Romani e Prenestini Museumgrandtour offre al suo pubblico affezionato ma soprattutto a chi ancora non conosce questi luoghi ed è curioso di scoprirli, degli itinerari decisamente accattivanti, tutti da sperimentare, dove le collezioni ed i numerosi siti di interesse vengono raccontati attraverso chiavi di lettura inusuali.

Dal panorama sconfinato delle rocche, narratrici di arte e scienza, lo sguardo si sposta sul quel paesaggio dipinto che così profondamente affascinò viaggiatori e artisti del Grand Tour.

Le storie di artigiani, contadini e ciclopi si alternano poi ad altri racconti che, seguendo le tracce di un narratore per eccellenza come Cicerone, ci conducono nei luoghi dell'otium antico e moderno.

Per lo stupore dei più piccini, da non perdere la tappa entusiasmante che si snoda tra vecchie ferrovie trasformate in museo e treni giocattolo. Per chi invece fosse alla ricerca di itinerari squisitamente archeologici, il Sistema propone percorsi urbani, città "assonanti" e resti fossili a grandezza naturale.

Oltre Roma, quindi, c'è un territorio ricco e vitale, capace di riservare inattese e stupefacenti sorprese.

Serena Gara

Commissario della XI Comunità Montana del Lazio

CICERONE E GLI ALTRI

I luoghi di otium antichi e moderni

Come un vero viaggiatore del *Grand Tour*, il visitatore appassionato di archeologia antica e arte moderna, può incamminarsi tra Frascati e Monte Porzio Catone sulle orme di Cicerone e degli altri scrittori latini, alla ricerca di quei luoghi di *otium* che hanno caratterizzato sia l'antichità che l'età moderna!

Una volta giunto comodamente nella Piazza G. Marconi della rinomata cittadina di **Frascati**, il turista è subito immerso in un contesto traboccante di storia. Dallo scenografico **Monumento ai Caduti** che, come un cannocchiale, inquadra visivamente in lontananza **Villa Aldobrandini** (progettata dalla grande triade di architetti Della Porta, Maderno e Fontana, per il nipote di papa Clemente VIII tra il 1598 e il 1602 e tuttora residenza del principe Aldobrandini), sull'estremo angolo di sinistra della piazza può facilmente riconoscere la struttura seicentesca delle **Scuderie Aldobrandini**. Le Scuderie — già visibili nell'incisione di Matheus Greuter del 1620 — erano nate come struttura di servizio

dell'omonima villa ma nel 2000 sono state riprogettate dall'archistar Massimiliano Fuksas come **Museo Tuscolano** (→ 1, 2), uno spazio polifunzionale concepito per accogliere la collezione archeologica e moderna permanente insieme a mostre d'arte temporanee, laboratori didattici, spazi multimediali e un auditorium. Il nucleo più consistente della collezione è caratterizzato dai reperti rinvenuti a Tuscolo, mentre all'interno della sezione moderna spicca il ritratto del Cardinale Enrico Benedetto Duca di York, figlio di Giacomo III Stuart, vescovo della cittadina frascatana per ben quarantadue anni.

Da Piazza Marconi il visitatore si dirige verso i cosiddetti "vialoni" sulle orme delle Ville Tuscolane: su Via Annibal Caro si apre, infatti, con quattro imponenti scalinate in pietra sperone, il **Parco Monumentale di Villa Torlonia** accessibile attraverso due rampe che convergono verso una fontana centrale con un mascherone e un'aquila, simboli della famiglia Conti. Il Parco, miracolosamente salvo dopo i

bombardamenti del 1943-1944, fu voluto dall'illuminato cardinale Scipione Borghese e spicca per la mirabile presenza del *Teatro delle Acque* realizzato dagli architetti Carlo Maderno, Flaminio Ponzio e Giovanni Fontana.

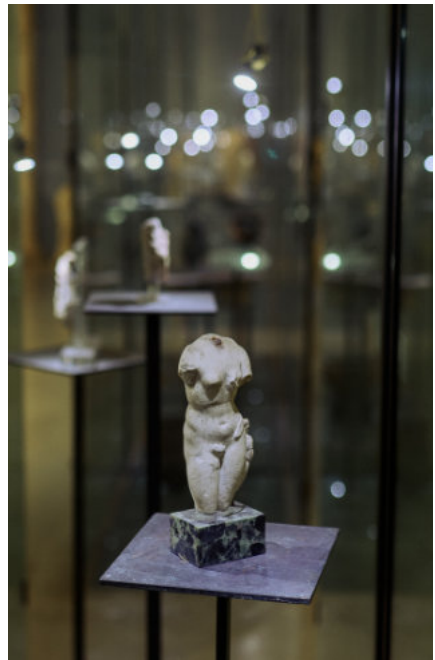
Dopo aver passeggiato per le vie del centro storico di Frascati, il visitatore può finalmente dirigersi verso Monte Porzio Catone, avendo come meta **Villa Mondragone**, nella cui proprietà si sono succedute le famiglie Altamps e Borghese.

La moderna villa — attualmente sede dell'Università di Roma Tor Vergata — fatta edificare a partire dal 1573 da Martino Longhi il Vecchio, divenne la residenza estiva di papa Gregorio XIII, il cui stemma araldico era caratterizzato proprio dalla presenza di un drago, da cui il nome della villa. Qui papa Gregorio XIII promulgò la celeberrima bolla *Inter gravissimas* con cui si diede avvio alla riforma del calendario gregoriano, ancora oggi in uso.

Rimanendo nel territorio comunale di Monte Porzio Catone, ma spostandosi sull'omonima altura situata nel Parco Regionale Naturale dei Castelli Romani, il visitatore può finalmente concludere il suo itinerario rilassandosi al tramonto, tra la natura e le vestigia del **Parco Archeologico Culturale di Tuscolo** (→ 3, 4). È proprio qui che il contemporaneo “grand turista” potrà ricostruire la storia dei resti archeologici ammirati nel Museo Tuscolano di Frascati, completando il percorso attraverso le rovine archeologiche dell'antica *Tusculum*.

Le origini dell'antica cittadina affon-

dano nel mito della fondazione da parte di Telegono, figlio di Ulisse e della maga Circe; ciò che è certo, però, è che l'area dell'acropoli fosse occupata sin dall'Età del Ferro, mentre la sottostante area monumentale a partire dal VII-VI sec a.C. Grazie alla sua posizione strategica, *Tusculum* ebbe sempre un ruolo rilevante, sia in epoca romana che in epoca medievale, divenendo luogo di residenza privilegiato dell'aristocrazia romana e, successivamente, del potente casato dei conti di Tuscolo. Rivale pericolosa a causa della sua vicinanza con Roma, venne del tutto distrutta e abbandonata nel 1191. Dell'antica *Tusculum* rimangono ancora visibili il teatro e i monumenti del foro, oltre a un santuario extraurbano e due distinti edifici termali.



Consigli e curiosità

L'itinerario, strutturato con partenza da Frascati e arrivo a Tuscolo, è pensato per una soleggiata giornata primaverile o estiva. Nel periodo invernale consigliamo al visitatore di eseguire l'itinerario al contrario partendo da Tuscolo, così da poter sfruttare la luce e il calore del giorno per godere delle bellezze del parco archeologico.

Per completare al meglio la giornata, cercando di vivere a pieno lo spirito dei Castelli Romani, consigliamo al turista di prenotare una notte in uno degli enoagriturismi dislocati tra Frascati e Monte Porzio Catone e sfruttare la giornata seguente per assaporare il vino locale, prenotando degustazioni e visite in

cantina.

Tra i prodotti locali più famosi, consigliamo sicuramente di assaggiare “la Puzza” frascatana, dolce tradizionale dalla forma di bambolina con tre seni (due per il latte e uno per il vino), riconosciuto prodotto agroalimentare tradizionale laziale e il vino “Frascati DOC”.

Link utili

→ www.museumgrandtour.com

→ www.villamondragone.it

→ www.tuscolo.org





3



4

DUE LEONI ARALDICI E UNA SCROFA BIANCA CON PORCELLINI

La storia di Albano Laziale attraverso i suoi simboli

Florida cittadina di circa 42.000 abitanti a soli 25 km di distanza da Roma, **Albano Laziale** ha una ricca storia che può essere ricostruita dal turista più curioso, a partire dai suoi simboli e stemmi araldici. Girando per il centro storico, infatti, il visitatore si accorgerà subito del peculiare stemma comunale, nel quale è raffigurata una scrofa bianca su un prato verdeggiante, circondata da mailini. Un chiaro riferimento alla legenda di *Albalonga*, fondata da Ascanio sul luogo indicato da una scrofa apparsa in sogno al padre Enea: una metafora, per sottolineare il ruolo di madre che la mitica città — da cui deriva il toponimo Albano — ebbe nei confronti dei Latini.

L'assetto topografico del centro urbano attuale è in parte legato alla conformazione di *castrum*, accampamento fortificato di forma rettangolare racchiuso da un possente muro di cinta in opera quadrata. Realizzato su ordine di Settimio Severo tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. per ospitare la **Seconda Legione Partica**, a

poche miglia da Roma, ne garantiva la sicurezza. I circa 6.000 legionari, alloggiati nel *Castrum*, e le rispettive famiglie, dislocate invece nell'area immediatamente esterna, formarono, insieme ad artigiani e commercianti, un consistente aggregato urbano.

Del *Castrum* sono oggi visibili tratti del muro di cinta e le rovine dell'imponente **Porta Pretoria** (su via Corso G. Matteotti), principale accesso a tre fornici ai *Castra Albana*, sul lato prospiciente la via Appia antica (attuale Viale Rinascimento). Sul tracciato della via Appia era allineata la monumentale **Tomba detta "degli Orazi e Curiazi"**, edificio funerario di età tardo repubblicana dalla singolare articolazione volumetrica, forse ispirata alla tomba di Arunte. La tradizionale denominazione, tutt'altro che provata, si ispira al celebre duello tra le due famiglie più rappresentative di Romani e Albani, in realtà avvenuto all'altezza del V miglio dell'Appia.

Nell'area del *Castrum* furono inglobati monumenti più antichi. I **Cisternoni** (→ 5),

monumentale riserva idrica a pianta trapezoidale, articolata in cinque navate coperte da volte a botte sostenute e trentasei pilastri, che, alimentati da acquedotti e sorgenti, garantivano l'approvvigionamento idrico al contesto circostante. Il complesso della **Chiesa di S. Maria della Rotonda**, ninfeo del I secolo d.C., trasformato in ambiente termale con pavimenti a mosaico figurati in bianco e nero nel II secolo d.C. e poi adattato al culto cristiano dal IX secolo.

All'epoca del *Castrum* risale anche l'**Anfiteatro Severiano**: posto oltre il lato nord-est del *castrum* e originariamente alto 22 mt, ha forma ellittica. È ancora ben leggibile l'arena, il lato Nord intagliato nel tufo affiorante, gli ingressi trionfali e il piano terra e il primo piano del lato Sud, sostenuto da fornicati voltati che sostenevano le gradinate e una parte degli ingressi trionfali.

I legionari del *Castrum* potevano usufruire anche di un monumentale edificio termale, tra le rovine delle quali si è sviluppato nel medioevo il quartiere di Cellomaio. Tra gli ambienti sostruttivi delle Terme è ospitato il **Museo della Seconda Legione Partica** (→ 6), interamente dedicato a questo corpo militare, con riproduzione in scala reale delle figure militari presenti nella legione, e reperti archeologici recuperati negli scavi del *Castrum* stesso.

La **chiesa di San Pietro** sfrutta una delle aule delle terme. Al suo interno è murato un altro stemma rappresentativo della storia di Albano. Vi sono rappresentati due leoni araldici affrontati, simbolo della

famiglia nobile dei Savelli, la cui storia è strettamente connessa con quella del comune. Dopo la caduta dell'Impero Romano e le turbolente vicende altomedievali, nel X secolo passò sotto il controllo della **nobile famiglia dei Savelli**. Con essi, tra il XVI secolo e il XVII secolo, la città di Albano assunse l'attuale aspetto, attraverso la costruzione di numerosi palazzi e, soprattutto, attraverso la realizzazione di un impianto urbanistico incentrato su due nuovi assi stradali trasversali, via Aurelio Saffi e via San Francesco d'Assisi.

Il dominio della famiglia Savelli su Albano durò sino al 1697, quando, per gravissimi problemi economici, il feudo fu messo all'asta e acquistato dalla Camera Apostolica, entrando così a far parte dello Stato Pontificio. Interessato alla storia e



l'arte ecclesiastica della Diocesi di Albano, il turista può quindi visitare il **Museo Diocesano** (→ 7) ospitato dal 2012 nelle stanze di Palazzo Lercari, che dal 1757 è sede episcopale. Il visitatore instancabile e appassionato di archeologia cristiana potrà richiedere in sede anche una visita alle Catacombe di S. Senatore.

Il percorso termina al **Museo Civico di Villa Ferrajoli** (→ 8), ospitato in un villino della prima metà dell'Ottocento, dallo stile neoclassico, il quale presenta un'esposizione permanente articolata su tre piani con oltre duemila reperti archeologici narranti la storia di Albano dal paleolitico inferiore sino al Rinascimento.

Consigli e curiosità

Consigliamo al nostro turista di visitare Albano e le sue perle durante la seconda

settimana di settembre, per poter vivere il clima festoso del **Bajocco Festival**: ipotizzando anche un pernottato, il visitatore potrà diluire su due giornate le uscite culturali, concedendosi un divertente svago nella sera durante la festa degli artisti di strada che riesce da sempre a coinvolgere grandi e piccini.

Link utili

→ www.museumgrandtour.com

→ www.museicivicalbano.it

→ www.museodiocesanodialbano.it





7



8

LA STORIA PER ASSONANZA

Una passeggiata tra Lanuvium e Lavinium

A circa 30 minuti di distanza in macchina, le città di Lanuvio e Pomezia hanno una storia archeologica che sembra legarle non solo per assonanza di nome: il mito le vuole, infatti, entrambe fondate attorno al IX sec a.C. La prima, nota come *Lanuvium*, potrebbe avere una duplice nascita: quella secondo il filone greco-argivo da parte di Diomede, figlio di Tideo, oppure quella da parte del troiano Fabio Pittore giunto in Italia dopo la Guerra di Troia. Pomezia, invece, è nota per essere l'antica *Lavinium*, la città fondata dall'eroe Enea sbarcato proprio sulle sue spiagge dopo l'incendio di Troia.

Il percorso del nostro viaggiatore, curioso di archeologia e storia contemporanea, inizia da **Lanuvio**, in Piazza della Maddalena dove si trova il **Museo Civico Lanuvino** (→ 9, 10): è proprio qui che sono, infatti, conservate le testimonianze provenienti dall'antica *Lanuvium*, tra cui il più antico alfabetario latino (VI sec a.C.) e i frammenti di un affresco con scene di iniziazione dionisiaca. Lanuvio era però mol-

to nota anche per la presenza di un grande **Santuario** dedicato a **Giunone Sospita** della prima metà del I sec a.C., considerato il più famoso del Lazio per il culto della dea. Il sito archeologico del tempio è ubicato nel parco di Villa Sforza Cesarini — un interessante villino in stile liberty della prima metà del '900 oggi ospitante la Biblioteca Comunale — e a questo si collegano anche i resti di tre blocchi cilindrici di peperino con incise squame, probabilmente riferibili al culto del serpente diffuso nell'antica città.

La fine dell'antica *Lanuvium* è però segnata dall'editto di Tessalonica (380 d.C.) che, dichiarando il cristianesimo religione ufficiale dell'Impero, proibiva i culti pagani imponendo la chiusura dei templi, compreso quello di Giunone Sospita. È così che si passa alla storia medievale della *Civita Lavinia*, fondata alla metà X sec d.C. dai monaci benedettini, i quali costruirono ben cinque torri che ancora oggi si presentano nella loro integrità. Tra queste spicca la pittoresca Torre Maschia della

cinta muraria in Via della Libertà, consistente in un massiccio corpo cilindrico con passeggio merlato esterno. Detta **Torre di Porta Romana**, presenta lo stemma del pontefice Vittore III a cui va probabilmente attribuita la ricostruzione del paese. Proprietà degli eredi Colonna di Palestrina fino al XV sec, passò nelle mani della famiglia Cesarini e nel XVII sec risulta adibita a carcere. Oggi è possibile visitarne l'angusto ambiente della cella, al di sotto del quale vi è traccia di una cisterna di epoca romana, mancante della tradizionale copertura in cocciopesto, e, forse per questo, ancor più suggestiva.

A neanche 100 mt di distanza dalla torre medievale, il percorso dentro Lanuvio del nostro "grand turista" si conclude in Via Sforza Cesarini, dove è situata la scenografica **Fontana degli Scogli**. Fatta costruire nel 1675 all'architetto Carlo Fontana su commissione di Filippo Cesarini, si pensa possa essere una ripresa dalla *Fontana dei Quattro Fiumi* del Bernini in Piazza Navona a Roma. Originariamente la fontana presentava due enormi serpenti ai lati della scogliera, che la ricollegherebbero con il culto di Giunone Sospita, in una vera e propria circolarità storica e turistica del paese.

Da Lanuvio, nel territorio dei Castelli Romani, il visitatore può finalmente spostarsi lungo il litorale romano, verso **Pomezia**, curioso di ripercorrere la storia della cittadina a ritroso. La prima tappa è infatti nel **Nucleo Aulico della Città di Fondazione**, coincidente con Piazza Indipendenza, il centro della fondazione mussoli-

niana di Pomezia. Qui il turista può ricostruire la storia della costruzione del centro storico della città, il cui complesso architettonico venne progettato e realizzato secondo i principi del Razionalismo Italiano tra il 1938 e il 1939 dagli architetti Petrucci, Luciano, Paolino e Silenzi. È su questa stessa piazza che si affacciano sia la **Torre Civica** che la **Chiesa di San Benedetto Abate**, entrambe caratterizzate da uno stile fortemente razionalista. Proseguendo lungo la storia più contemporanea della città di Pomezia, il turista, alla ricerca delle origini dell'antica *Lavinium*, si dirige in Largo Catone dove è attratto dall'edificio della **Biblioteca Comunale Ugo Tognazzi**: lungo le sue pareti esterne, infatti, lo *street artist* Agostino Iacurci ha realizzato un vivacissimo **murales** intito-



lato **L'Antiporta**, in cui si intrecciano storie e simboli dell'Eneide che richiamano la fondazione mitica della cittadina. È da qui che allora, il viaggiatore, può finalmente concludere il suo percorso recandosi presso il **Museo Archeologico Lavinium** (→ 11) in Via Pratica di Mare, dove ha la possibilità di osservare numerosi materiali votivi che si riallacciano al mitico eroe virgiliano, provenienti dal **Santuario dei XIII Altari** (→ 12), così come i resti provenienti dal cosiddetto **Heron di Enea**, una tomba appartenuta a un importante personaggio del VII sec a.C., associata sempre alla figura dell'eroe troiano. Non solo eroi maschili, ma anche dee femminili simboleggiano l'antica *Lavinium*: è il caso della statua della dea Minerva Tritonia a cui era dedicato un importante santuario e al cui culto

sono associate molte statue in terracotta databili tra V e III sec a.C., che dà il benvenuto al visitatore nel museo.

Consigli e curiosità

Non si può visitare Lanuvio senza aver assaggiato la “maza”, focaccia salata anticamente legata al culto del Serpente di Giunone Sospita: nei giorni stabiliti, le vergini consacrate entravano nel bosco con gli occhi bendati, recando in mano una focaccia da donare al serpente. La tradizione vuole che, solo se le ragazze fossero state realmente vergini, il serpente avrebbe accettato l'offerta.

Concludendo il proprio percorso presso Pomezia, si consiglia al visitatore di fare un'ultima visita, accompagnati dalle guide del Museo Civico, presso l'**area sacra**



dei XIII Altari e vedere dal vivo l'*Heroon* di Enea, così da comprenderne al meglio storia e origine.

Link utili

→ www.museumgrandtour.com

→ www.comune.lanuvio.rm.it

→ www.museolavinium.it



11



12

DUE TERRAZZE SU ROMA

Arte e scienza nelle Rocche dei Castelli Romani

Partendo da **Rocca Priora**, il turista può iniziare la sua passeggiata da Piazzale Zanardelli, il famoso “belvedere” del paese, da dove ha modo di ammirare sia la Rocca Savelli (XI sec), sia l'infinito panorama che dal mare si estende su Roma fino ai Monti Prenestini. Da qui, sulla sinistra, può notare facilmente l'ingresso del **Polo Culturale Monsignor F. Giacci**, palazzo storico '800esco all'interno del quale oggi si trovano la Biblioteca Comunale e il **Museo Benedetto Robazza** (→ 13, 14). Il Polo, nato dalla cospicua donazione di opere compiuta dall'artista Mario Benedetto Robazza al Comune di Rocca Priora, trova il suo fulcro nel cortile esterno dove è ospitato il grande fregio marmoreo *L'Inferno di Dante* (1994). Uscendo dal museo, il visitatore troverà sull'antistante Piazza Umberto I, il **Duomo S. Maria Assunta**, chiesa fatta consacrare dal Cardinal Bessarione nel 1464 sui resti di un antico tempio romano dedicato alla Dea Fortuna e con all'interno affreschi realizzati da Ugo da Belluno nel 1972.

Dal duomo, situato sul punto più elevato della Rocca, si dipartono numerosi vicoli che caratterizzano il **Centro Storico** di Rocca Priora, tra i quali il turista può imbattersi in numerose opere pubbliche del Robazza: tra le vie entro l'Arco medievale di accesso — di cui ancora rimangono i ganci dell'originario portone ligneo — sono disseminate le stazioni della *Via Crucis* in marmo-resina; proseguendo verso il centro urbano si notano invece la fontana del *Trionfo del bene sul male* e la *Fontana del Narciso*, entrambe in bronzo.

Una volta arrivato su Viale degli Olmi, il turista può concludere il suo percorso a Rocca Priora facendo tappa presso il **Santuario della Madonna della Neve**, luogo di culto da sempre molto importante per il paese per via del mercato di neve che veniva praticato in larga scala tra il '600 e l'800.

Una volta giunto presso **Rocca di Papa**, il visitatore inizia il suo percorso dai *Campi d'Annibale*, il punto più alto della Rocca. Da qui, scendendo di poco, può incontrare su-

bito la **Fortezza Annibaldi**: le prime testimonianze sulla rocca risalgono all'epoca medievale, quando qui si sarebbe rifugiato papa Benedetto IX espulso da Roma nel 1044. Per la sua naturale posizione strategica Rocca di Papa fu una fortezza medievale molto potente della campagna romana e fu posseduta da diverse famiglie romane: agli Annibaldi, succedettero i Colonna che contrastarono i tentativi degli Orsini, dei Caetani e dei Borgia di impossessarsi del sito. Nel 1577 il luogo venne quasi completamente distrutto da un incendio e la fortezza progressivamente abbandonata e sfruttata come cava di materiali e area agricola.

Il turista può subito rendersi conto della posizione privilegiata di cui gode la Rocca e del meraviglioso panorama su Roma che da essa si può ammirare. Non lontano dalla fortezza, infatti, il turista desideroso di ammirare meglio il paesaggio e il cielo, può fare un salto al **Museo Geofisico** (→ 15, 16), la cui terrazza è non a caso dotata di un telescopio per le osservazioni notturne. Il museo, gestito dall'INGV, propone un viaggio nelle Scienze della Terra, ripercorrendo le tappe della ricerca scientifica e delle discipline che studiano il nostro pianeta, attraverso postazioni interattive e digitali.

Procedendo nel cuore del paese, invece, il turista può divertirsi a scovare tutti i *murales* che adornano i vicoli del **Centro Storico**: grazie alla creatività del pittore Miro Fondi, infatti, sin dagli anni '80 il paese ha cominciato a dotarsi di numerose opere di *street art*. Da allora, artisti locali

desiderosi di dare il loro contributo alla rinascita e alla crescita culturale e artistica del borgo, hanno proseguito il progetto: oggi il Centro Storico conta decine di *murales* dai colori e temi più disparati.

Una volta giunto in Piazza Duomo, il turista può concludere il suo itinerario facendo tappa nel seicentesco **Duomo di S. Maria Assunta**: la chiesa venne costruita a partire dal 1664 su progetto dell'architetto Antonio Del Grande per volontà del cardinale Girolamo Colonna. In seguito alla sua morte, i lavori si fermarono per oltre 65 anni riprendendo soltanto nel 1731 grazie alla generosità del mecenate Pietro Ottoboni e di Papa Clemente XII. La ripresa dei lavori venne affidata dapprima all'architetto Pietro Passalacqua e poi all'architetto Domenico Gregorini e la



chiesa fu consacrata nel 1754. Nel corso degli anni il Duomo è stato protagonista di eventi drammatici, tra i quali i devastanti terremoti del 1800 e i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale: ricostruito ogni volta, il duomo è divenuto simbolo di resilienza per tutta la comunità. Al suo interno sono conservate moltissime opere di grandi artisti, tra cui: Perin del Vaga (1501-1547), Corrado Giacquinto (1703-1766), Domenico Tojetti (1807-1892), T.W. Achtermann (1799-1884).

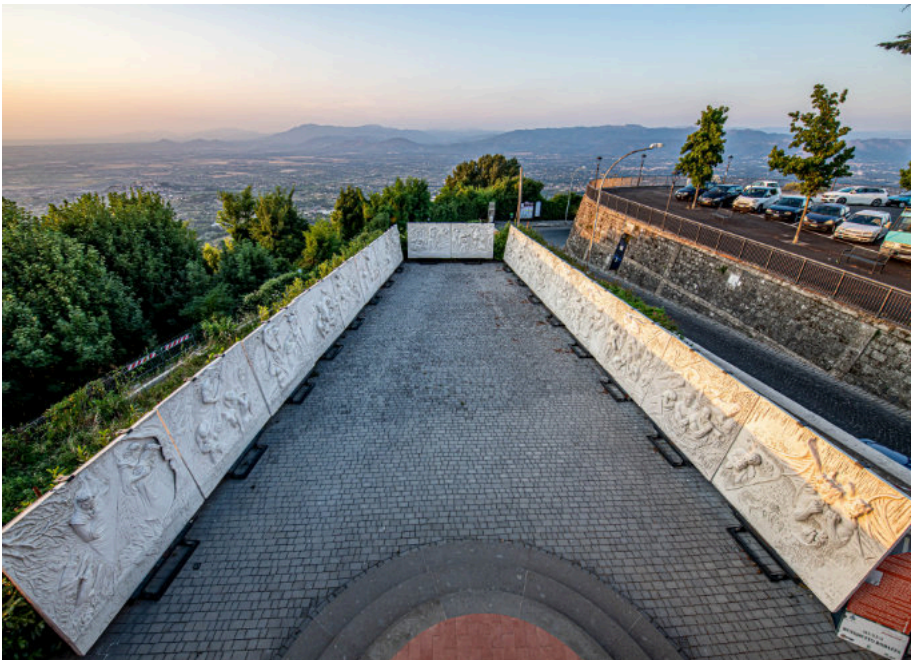
Consigli e curiosità

Se il nostro turista ha il desiderio di allontanarsi dal caos cittadino, di ammirare panorami sconfinati e di trovare sollievo dalla calura estiva, troverà tra Rocca Priora e Rocca di Papa tutto ciò che cerca. Le

due Rocche, infatti — la prima a 768 mt s.l.m. e la seconda a 680 mt s.l.m. — sono i paesi più alti dei Castelli Romani. Consigliamo, quindi, al nostro viaggiatore di percorrere questo itinerario durante il periodo estivo, momento in cui i due paesi sono maggiormente vivaci per via delle sagre e degli eventi all'aperto.

Link utili

→ www.museumgrandtour.com





15



16

FERROVIE E TRENI GIOCATTOLO

Un viaggio tra Colonna, San Cesareo e Zagarolo

Come qualsiasi viaggio che si rispetti, anche quello del nostro visitatore inizia con un **mezzo di trasporto**. Sia nella sua forma reale che in quella fiabesca del giocattolo, sarà il **treno** a costituire il *fil rouge* di questo itinerario nella storia di Colonna, San Cesareo e Zagarolo.

Il percorso del nostro turista inizia, quindi, dalla **Ferrovia-Museo della Stazione di Colonna** (→ 17, 18): attualmente situato nel territorio comunale di **San Cesareo** sulla Via Casilina, il museo nasce con l'intento di preservare memorie, materiali e un ultimo tratto di binario della vecchia linea ferroviaria Roma-Fiuggi-Frosinone. Il suo nome rimanda alla centenaria stazione di Colonna in cui la Ferrovia-Museo si trova, stazione di cui oggi si conservano ancora alcuni fabbricati storici — in particolare il fabbricato viaggiatori, che ospitava anche l'abitazione privata del capostazione, e il magazzino merci — insieme a una collezione di rotabili. Un vero viaggio nel tempo che fa tappa anche all'epoca della Seconda Guerra Mon-

diale di cui, per via dell'importanza strategica della Via Casilina, la ferrovia e la stazione di Colonna sono state testimoni attive.

Dalla Ferrovia-Museo, il viaggio prosegue nel paese più piccolo dei Castelli Romani, che è proprio **Colonna**: dalla sommità di una collina, la cittadina presiede un panorama favoloso che gode di una placida morfologia. Le sue origini si legano probabilmente all'espugnazione da parte dei Romani di *Labicum*, di cui Colonna divenne erede diretta. Il periodo in cui, però, il paese fiorì realmente fu il medioevo quando, dotata del *castellum Colupna*, divenne dominio della casata Colonna fondata da Pietro dei Conti di Tuscolo nel 1101. Il feudo venne poi ceduto al cardinale Ludovisi nel 1662 e da lui arrivò alla famiglia Rospigliosi-Pallavicini, tenutaria del borgo fino alla conquistata autonomia nel 1848. Del passato rinascimentale rimangono i resti del **Palazzo Baronale** eretto nel '500, ma ora visibile solo dall'esterno: di questo colpiscono le notevoli dimensioni, la veste

nobiliare e il grande portale a bugnato; sul retro presenta un doppio ordine a cinque fornic. Anticamente esso occupava un intero isolato ma, con la costruzione della **Chiesa di San Nicola di Bari**, il lato sud-est dell'edificio venne radicalmente modificato.

Edificata in stile barocco a partire dal 1753 per volere del principe Nicola Pallavicini, la **Chiesa di San Nicola** fu progettata dall'architetto Carlandi e fatta concludere, tra complesse vicende, dal cardinale Benedetto Stuart, duca di York. All'interno essa ospita, tra le varie opere di pregio, gli affreschi di Duilio Cambellotti della lunetta con croce policroma, la scena dell'*Annunciazione* nel catino centrale, i cantoni laterali decorati con croci di tralci di vite, e i due dipinti *San Nicola Protettore di Colonna* e *la Tempesta sedata da San Nicola di Bari*, rappresentante il miracolo del Santo.

Conclusa la prima tappa del nostro itinerario tra San Cesareo e Colonna, il nostro viaggiatore può spostarsi verso **Zagarolo**, cittadina '500esca che trova il suo fulcro in **Palazzo Rospigliosi** (→ 19). Trasformato in residenza dal principe Marzio Colonna, originariamente si trattava di un castello eretto intorno all'anno 1000. A completare la trasformazione dell'edificio intervennero massicce implementazioni e decorazioni pittoriche: dagli affreschi dei manieristi cinquecenteschi, alle aggiunte dei fratelli Zuccari, dagli ornamenti dei Viola alle opere dei Vanvitelli. Palazzo Rospigliosi non è solo il cuore storico del paese ma anche quello culturale, ospitan-

do al suo interno la Biblioteca comunale e il **Museo del Giocattolo** (→ 20). È proprio nel museo — la cui collezione vanta circa 1000 pezzi provenienti da collezioni storiche che ripercorrono la storia del giocattolo dall'800 a oggi — che, nella sezione dei mezzi di trasporto, si trova uno dei più grandi trenini in movimento su rotaie d'Italia. Il percorso espositivo, infatti, pone particolare attenzione ai legami fra giocattolo e realtà socioculturale attraverso una serie di tematiche legate a luoghi e momenti della vita quotidiana.

A fare da ingresso al centro storico di Zagarolo vi è la **Porta di San Martino**, edificata agli inizi del XVII sec. in onore di papa Martino V: fiancheggiata da due massicci bastioni merlati, era anticamente coronata da un busto di Giove con aquil-



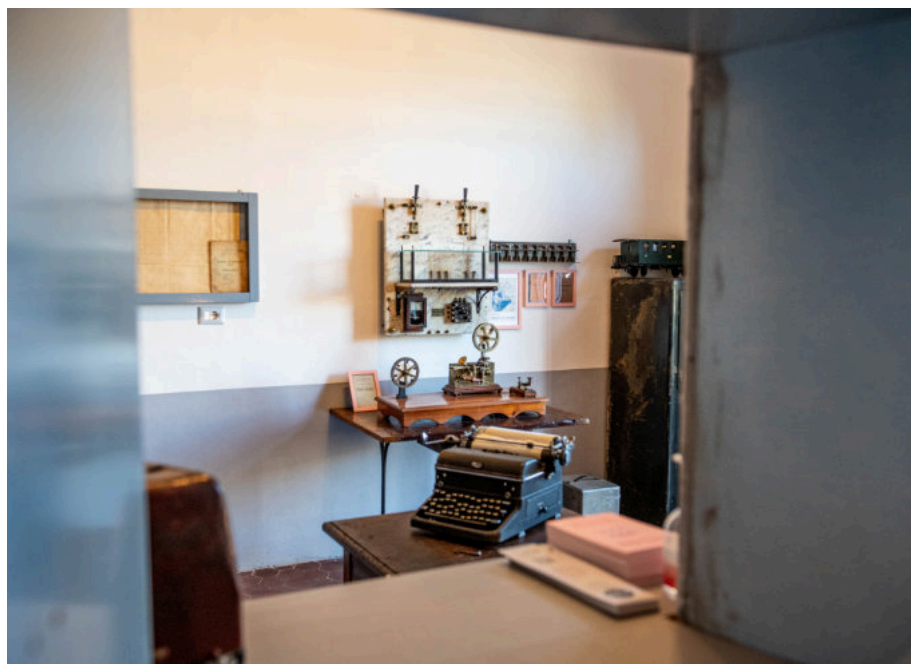
la e fulmine poi sostituito da un grande stemma della famiglia Rospigliosi; sul retro è coronata da un timpano con al centro un busto marmoreo e ai lati bassorilievi raffiguranti armi, corazze e trofei a ricordo delle glorie dell'antica Roma.

Proseguendo lungo il corso principale di Zagarolo, il visitatore può raggiungere in breve tempo la centralissima Piazza Guglielmo Marconi dall'inconfondibile stile architettonico vignolesco. Su di essa si affacciano alcuni tra gli edifici più rilevanti del paese: il Palazzo Gonfalonieri — oggi sede del Municipio — affiancato da un portico a tre arcate e il Palazzo di Giustizia. Menzione speciale merita l'antistante **Chiesa di San Lorenzo Martire** con la sua facciata barocca realizzata da Carlo Maderno a posteriori: fatta erigere da

Camillo Colonna nel 1553 su una precedente chiesa del X sec., nel 1586 papa Sisto V le conferì il titolo di Basilica Minore e Collegiata. Al suo interno, opera di grande pregio è il *Trittico del SS. Salvatore tra i Santi Pietro e Paolo*, dipinto alla fine del XV sec. da Antoniazio Romano.

Consigli e curiosità

Per contestualizzare al meglio la storia e lo sviluppo territoriale dell'antica linea ferroviaria Roma-Fiuggi-Frosinone, è interessante ricordare che fino agli anni '80 i tre comuni nell'itinerario — San Cesareo, Colonna e Zagarolo — erano collegati proprio da quella ferrovia, oggi scomparsa. Nel suo percorso il nostro visitatore avrà modo di fare sosta nel centro abitato di San Cesareo: qui, lungo la via Casilina, si



trova un'altra stazione della Roma-Fiuggi il cui fabbricato viaggiatori ospita attualmente una farmacia. A poca distanza da questa stazione si trovava il bivio da cui aveva origine la diramazione San Cesareo-Frascati, attraverso cui la ferrovia si congiungeva alle cosiddette tranvie dei Castelli Romani.

Link utili

- www.museumgrandtour.com
- www.ferroviamuseo-colonna.it
- www.museogiocattolo.it



19



20

TRA ACROPOLI E ROCCHIE

Un panorama sconfinato sui Monti Prenestini

Il viaggio del nostro “grand turista” alla scoperta dello sconfinato panorama che da Castel San Pietro e Rocca di Cave si gode sui Monti Prenestini, inizia dal comune di Palestrina. Situata sulla via Prenestina a cui ha dato il nome, **Palestrina** sorge sulle pendici del monte Ginestro tra i bacini del fiume Sacco e Aniene. L'attuale cittadina sorge sull'antica città latina di *Praeneste*, celeberrima per il **Santuario della Fortuna Primigenia** che — in un itinerario di almeno due giorni — consigliamo al nostro viaggiatore di visitare assieme al **Museo Archeologico Nazionale**.

Da importante luogo di culto pagano, Palestrina è divenuta anche il centro della diocesi territoriale dei Monti Prenestini: l'itinerario giornaliero del nostro visitatore comincia, infatti, dal **Museo Diocesano Prenestino di Arte Sacra** (→ 21). Inaugurato nel 2005 nell'ala sud-ovest del palazzo episcopale, il museo si compone di 15 sale espositive in cui sono raccolti i beni provenienti dalle chiese dei diciotto comuni della diocesi suburbicaria. Assieme a

preziosi reliquiari, gradualia, libretti minati, pergamene, libri antichi, paramenti, suppellettili liturgiche, sculture e dipinti di soggetto sacro, interessante è la sezione archeologica con l'*Ara delle Vittorie* risalente al II-III secolo d.C., i reperti provenienti dall'area degli edifici del foro di *Praeneste*, le lastre iscritte e le epigrafi cristiane del IV-V secolo d.C. provenienti dalla località di Quadrelle, dove si trovava la primitiva basilica dedicata a sant'Agapito, patrono della cittadina, martire nel 274 d.C. sotto l'imperatore Aureliano. Tra le opere di maggior interesse spicca, inoltre, un bassorilievo di epoca rinascimentale raffigurante *Eolo*, attribuito a Michelangelo Buonarroti, e la *Decapitazione di San Gennaro* di scuola caravaggesca. Il Museo ospita numerose iniziative realizzate in collaborazione con l'Archivio storico e la Biblioteca diocesana.

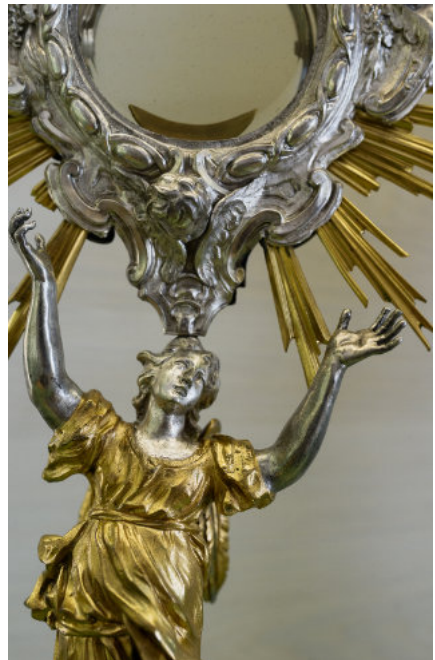
Alla ricerca della storia archeologica di Palestrina e di un panorama mozzafiato, il nostro turista si sposta verso **Castel San Pietro Romano** che, fondato nella tarda

età del bronzo, divenne l'antica acropoli prenestina dove si svolgevano i riti legati alle pratiche dell'*augurium* e dell'*auspicium*. Cinto da possenti mura poligolani datate al VI secolo a.C., è possibile ancora oggi osservarle in uno dei percorsi principali del **Museo Diffuso di Castel San Pietro Romano** (→ 22). Nato nel 2016, il MuDi ha l'obiettivo di raccontare la storia del territorio prenestino e accogliere il visitatore per farlo immergere in un passato glorioso fatto di storia, archeologia, arte e tradizione. Il cuore del MuDi è il *Centro Visitatori di Palazzo Mocci* edificato nel '700 dalla famiglia da cui prende il nome, in una delle numerose trasformazioni urbanistiche a cui il borgo fu sottoposto a partire dal dominio dei Barberini. Da qui il turista può far iniziare la sua visita e essere informato su tutti i percorsi tematici pensati per la scoperta di uno dei "Borghi più belli d'Italia". Una serie di installazioni con realtà aumentata e realtà virtuale permetteranno di ammirare le ricostruzioni virtuali dei principali monumenti che compongono il borgo.

Dal percorso di archeo-trekking si può passare alla scoperta della veste medievale del paese: a partire dall'alto medioevo, infatti, il sito divenne sede di un monastero benedettino in cui soggiornò anche papa Gregorio Magno. Nel XII secolo il territorio entrò nei feudi della famiglia Colonna che qui vi edificò un *castrum* con funzione strategico-militare: la rocca venne distrutta una prima volta da papa Bonifacio VIII e poi da papa Eugenio IV nei numerosi scontri tra la casata Colonna e

il papato, per essere poi ricostruita nel 1482 da Stefano Colonna con funzioni civili. La *Rocca Colonna* è uno dei punti panoramici più belli del borgo, dove si svolgono molte iniziative culturali e astronomiche e da cui si riesce a godere della vista dell'intero territorio prenestino. Il borgo con la sua rocca e i suoi principali monumenti, è divenuto poi sede di numerose riprese cinematografiche a partire dagli anni '50 quando il sindaco Adolfo Porry Pastorel, strinse rapporti con i più importanti registi dell'epoca quali Vittorio De Sica che vi girò, tra gli altri, *Pane, amore e fantasia*.

Castel San Pietro Romano non è però solamente storia in quanto, a pochi km di distanza dal centro abitato si situa la **Valle delle Cannucete**, un'area naturale pro-



tetta di circa 20 ettari dichiarata monumento naturale nel 1995. Qui il nostro visitatore può scegliere tra numerosi percorsi di trekking alla scoperta della flora e fauna del territorio submontano del Lazio e scorgere i resti dell'antico acquedotto pre-romano datato al VI secolo a.C., che ha fornito le risorse idriche necessarie alla città di Palestrina fino alla metà del secolo scorso.

Nell'immensità del paesaggio su cui domina Castel San Pietro, si riesce a scorgere in lontananza **Rocca di Cave**, il più piccolo paese dei Monti Prenestini con soli 354 abitanti. Con l'intento di riconoscere i paesaggi e la geodiversità della Regione, in un panorama unico che si estende per oltre 100 km dalla costa al centro degli Appennini, il visitatore si inerpica per le vie del centro storico di Rocca di Cave, fino ad arrivare alla Rocca medievale all'interno della quale si trova il **GeoMuseo di Rocca di Cave** (→ 23). Articolato in diverse sale, il museo è dedicato all'esplorazione attraverso reperti, plastici e stazioni sonore, dei principali eventi geologici della storia del Lazio, delle rocce e dei fossili del suo territorio. Dopo la visita al museo è possibile recarsi sul percorso geopaleontologico, dichiarato Monumento Naturale nel 2016, sul quale ammirare la scogliera fossile di 100 milioni di anni fa, la ricchezza degli affioramenti fossiliferi di questo sito è tale da essere un "museo a cielo aperto" e la visita è imperdibile. "Oltre la terra il cielo" è il motto del GeoMuseo di Rocca di Cave che vanta un Planetario con la sesta cupola più grande d'Italia. Qui è possibile

partecipare a spettacoli e interessanti lezioni sullo spazio e le stelle, con una proiezione interattiva e innovativa.

Consigli e curiosità

Consigliamo al visitatore di fermarsi almeno una notte presso Palestrina per poter eseguire questo itinerario dedicando più tempo alla città stessa, visitando il *Santuario della Fortuna primigenia* e il *Museo Archeologico Nazionale*, e potendo godere dei Borghi di Castel San Pietro e Rocca di Cave con più tranquillità.

Tra i prodotti locali, consigliamo di assaggiare il "Giglietto", semplice biscotto di farina, zucchero e uova, tipico di Palestrina e Castel San Pietro: legato alle sorti della famiglia Barberini che omaggiò la corona di Francia con la forma di giglio, è oggi presidio slow-food.

Consigliamo infine di fare visita a Castel San Pietro Romano anche nel periodo natalizio quando, nel poetico quadro della Rocca dei Colonna, prende vita il *Presepe Artistico* a grandezza naturale.

Link utili

- www.museumgrandtour.com
- www.castelsanpietroromano.net
- www.geomuseoroccadicave.it



22



23

STORIE DI CONTADINI, ARTIGIANI E CICLOPI

*Nei centri storici di Gavignano e Alatri
alla scoperta delle tradizioni locali*

Legati da una forte tradizione contadina e artigiana, Gavignano e Alatri sono i due comuni più a est del Sistema Museale *MuseumGrandTour*. Questo itinerario porterà, infatti, il nostro visitatore alla scoperta della storia e delle tradizioni locali di due paesi posti al confine tra la provincia di Roma e quella di Frosinone, facendolo curiosare tra aneddoti e miti di fondazione.

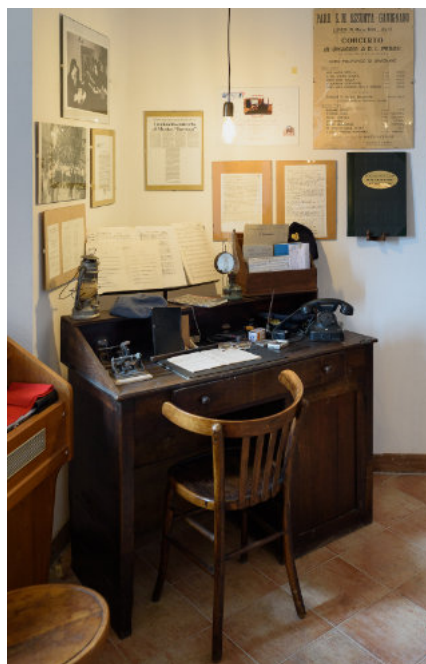
Il percorso del nostro turista inizia da **Gavignano**, comune di poco meno di 2000 abitanti, situato sui Monti Lepini alla confluenza dei fiumi Rio e Sacco. Le origini romane della cittadina sono avvalorate dalla presenza di numerosi reperti archeologici nella zona Rossilli — tra cui un mosaico di origine alessandrina — e la documentata presenza di numerose ville patrizie lungo le vie consolari. Il massimo sviluppo del paese avviene, però, in epoca medievale quando sorgono numerose chiese e abbazie, tra cui la più nota e ancora esistente **Abbazia Rossilli**. A queste si accompagnano edificazioni di castelli e roccaforti, tanto che anche Gavignano as-

sume le sembianze del *castrum* con cinta muraria e mastio. Il tour comincia proprio da **Porta Napoletana**: da qui il nostro visitatore si immerge nelle viuzze di un meraviglioso centro storico medioevale in pietra locale, potendo godere della visione di numerose case padronali e palazzi. Successivamente attorno al mastio viene edificato il **Palazzo Baronale**: di notevole imponenza, fu più volte rimaneggiato nel corso dei secoli, tanto che la storia della sua edificazione va di pari passo con la costruzione dell'abitato; nella residenza si avvicendarono Amato Conti (1044), Innocenzo III (1161) e il Cardinale Pietro Aldobrandini (1621). Passeggiando per le vie del centro storico, il turista attento riesce subito a cogliere il peculiare effetto di giustapposizione che c'è fra l'agglomerato di piccole case medioevali di due, o al massimo tre piani da un lato, e le grandi dimensioni di **Palazzo Baiocchi** sul versante ovest e di **Palazzo Traietto** sul lato sud-est della cittadina. È proprio nel cuore di Gavignano che, ospitato nel **Palazzo di Corte**,

si trova il **Museo della civiltà contadina** (→ 24, 25): nato con l'intento di ricostruire la storia della civiltà contadina e artigiana di inizio '900, più che come semplice esposizione di oggetti, il museo si offre come un luogo dove riuscire a sentire come ancora vivo e vicino un modo di vivere che si pensa, invece, tanto lontano. All'interno del museo si avvicendano diversi spazi espositivi nei quali sono stati ricreati gli angoli della vita dedita al lavoro, alla casa e alle cure parentali dei primi abitanti di Gavignano e dei paesi limitrofi diventati autonomi dopo l'unità d'Italia. Gli oggetti scelti come connotativi della quotidianità contadina '900esca sono l'aratro, l'orologio e la campana; a questi seguono gli angoli dedicati ai lavori comuni all'epoca e una seconda sala dedicata alla ricostruzione dell'umile ambiente domestico contadino e ai tradizionali lavori della donna casalinga. Gli ultimi ambienti sono, infine, destinati al divertimento e all'arte corale e musicale.

Dopo aver concluso la sua visita a Gavignano, il nostro turista può trasferirsi verso **Alatri**, una delle più belle e nobili città d'arte del Lazio Meridionale, il cui fascino è amplificato dalla mirabile convivenza degli elementi monumentali arcaici con quelli risalenti a epoche successive, soprattutto al Medioevo. La prima tappa della seconda parte dell'itinerario è il **Museo Civico** (→ 27): anche qui, infatti, al terzo piano si trova una collezione demoetnoantropologica di strumenti e attrezzature relativi alla tradizione agricola e artigiana locale. Ospitato presso il me-

dievoale **Palazzo Gottifredo**, nel cuore del centro storico alatrino, il Museo Civico è diviso in varie sezioni che si snodano nei diversi piani della casa-torre: al piano terra la sezione dei "Viaggiatori di scoperta" con un mosaico pavimentale policromo con decorazione geometrica dell'80-90 a.C.; al primo piano la sezione dell'antica *Aletrium* con epigrafi e recuperi archeologici dei dintorni; nel mezzanino, invece, una sezione dedicata all'arte etrusca. Alatri, però, oltre che per la sua storia medioevale, è nota soprattutto come "Città dei Ciclopi" grazie all'eccezionale stato di conservazione della sua **Acropoli di Civita** e delle **Mura Ciclopiche** (→ 26) che la cingono, vero simbolo di quelle città megalitiche laziali a cui da sempre sono legati misteri e leggende. Posta sulla cima



del colle, l'acropoli di Alatri è interessante per le sue mura in opera poligonale costituite da vari strati di megaliti di diversa forma, spesso alti anche 3 mt, fatti combaciare perfettamente a incastro senza l'uso di malte o calcestruzzi. Il perimetro delle mura è lungo 2 km e, anticipata da una rampa di scale, l'acropoli è aperta da due porte: la **Porta Maggiore** e la **Porta Minore**. Oltre alla prima cinta muraria ne esiste una seconda sempre in opera poligonale, concentrica all'acropoli ma più ampia, entro cui si aprivano ben cinque porte in origine sormontate da architravi monolitici, tra cui oggi si conserva solo la **Porta di San Benedetto**. Della veste medioevale della città di Alatri, risulta particolarmente rappresentativa la gotica **Chiesa di San Francesco** (XIII-XIV sec). A

essa era annesso un convento i cui ambienti, oggi adibiti a sala espositiva, accolgono in un'angusta intercapedine un affresco di autore ignoto raffigurante un Cristo Pantocratore al centro di un labirinto a undici spire e quindi dodici cerchi di 140 cm di diametro: considerata un *unicum* iconografico, si pensa che l'immagine possa collegarsi con una presenza templare all'interno delle mura fortificate della città.

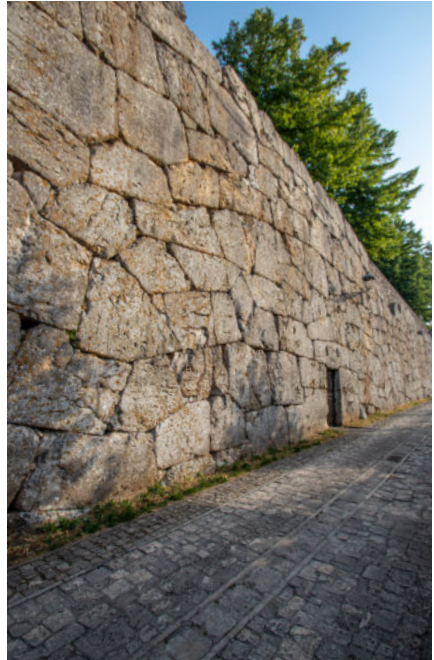
Consigli e curiosità

Consigliamo di pernottare ad Alatri per poterla visitare sotto Ferragosto, in occasione del tradizionale *Festival del Folklore* dedicato all'integrazione tra arte e cultura locale.



Link utili

- www.museumgrandtour.com
- www.museogavignano.it
- www.alatriturismo.it



26



27

IL GRAND TOUR TRA MODERNITÀ E CONTEMPORANEITÀ

*La tradizione paesaggistica di Valmontone,
Genazzano e Olevano Romano*

Curioso di immedesimarsi nei panni di un vero “grand turista”, il nostro viaggiatore troverà tra Valmontone, Genazzano e Olevano Romano l'itinerario che fa per lui. Legati da una forte tradizione paesaggistica e da una committenza artistica sia moderna che contemporanea, i tre paesi dominano la Valle dove scorre il fiume Sacco, offrendo ancora oggi visioni spettacolari su un panorama sconfinato.

Il nostro percorso inizia da **Valmontone**, all'interno del **Museo di Palazzo Doria Pamphilj** (→ 28) articolato in due sezioni: la prima, al pianterreno, dedicata ai reperti archeologici rinvenuti nel territorio circostante, e una seconda sezione storico-artistica corrispondente allo splendido ciclo di affreschi commissionato dal Principe Camillo Pamphilj tra il 1658 e il 1659. Le decorazioni, dispiegate nelle undici sale del piano nobile del Palazzo, presentano un programma iconografico incentrato sulla raffigurazione delle allegorie dei Quattro Elementi e dei Quattro Continenti, realizzate da Francesco Cozza, Pierfran-

cesco Mola, Giambattista Tassi e il grande Mattia Preti che, nel 1661, venne chiamato a decorare la volta dell'Aria. A completare il percorso, il meraviglioso *trompe l'oeil* paesaggistico affrescato da Gaspard Duchet in collaborazione con Guglielmo Cortese, detto il Borgognone, nel Salone del Principe: è attraverso la visione degli affreschi di questa stretta e lunga sala che il nostro visitatore riuscirà sicuramente a sentirsi come un vero viaggiatore del *Grand Tour*, potendo ammirare con i propri occhi l'ampio scorcio di paesaggio che all'epoca si vedeva dai finestrini di Palazzo Doria. Proprio accanto a Palazzo Doria Pamphilj, il nostro visitatore trova poi la **Collegiata di Santa Maria Maggiore**: realizzata tra il 1685 e il 1689 dall'architetto Mattia De Rossi — allievo prediletto del Bernini — la maestosa Collegiata dedicata alla Vergine Assunta in cielo fu commissionata dal principe Giovanni Battista Pamphilj, al fine di continuare l'ambizioso progetto che vedeva la creazione di una ideale “città panfilia”, iniziato dal padre

con la costruzione del palazzo. L'intervento del De Rossi consistette nella demolizione della precedente chiesa gotica e nella riedificazione della chiesa ispirata alla borrominiana Sant'Agnese in Agone di Roma, con pianta ellittica e facciata serrata da due campanili gemelli.

Da Valmontone, poi, il nostro turista si sposta verso **Genazzano**, facendo prima tappa presso il **Castello Colonna**: situato su uno sperone tufaceo, offre la visione di meraviglioso panorama sullo sconfinato paesaggio che dalla Valle del Sacco si estende fin verso le montagne a est. La storia del Castello, come denota il nome, è legata alla famiglia Colonna che dall'XI secolo lo ha trasformato da semplice fortezza difensiva a residenza padronale di grande rilievo artistico e architettonico. È nel 1639 che il cardinale Girolamo Colonna si occupa della committenza degli affreschi interni: tra questi spiccano quelli della cappella situata al primo piano nell'ala est dove, come in Palazzo Doria, sono raffigurati squarci di paesaggio che danno idea delle vedute esterne dell'epoca, insieme a scene sacre. La storia artistica del Castello Colonna riprende vita nella contemporaneità quando, nel 1979, acquistato dal Comune, viene restaurato e diventa polo attrattivo di numerose iniziative teatrali e di arte contemporanea: tra queste *Le Stanze* (1979) prima manifestazione artistica curata dal critico Achille Bonito Oliva, che ha visto la partecipazione dei massimi esponenti della Transavanguardia. Oggi il **Castello Colonna** ospita il **Museo Atelier Castello Colonna** (→ 29), il quale

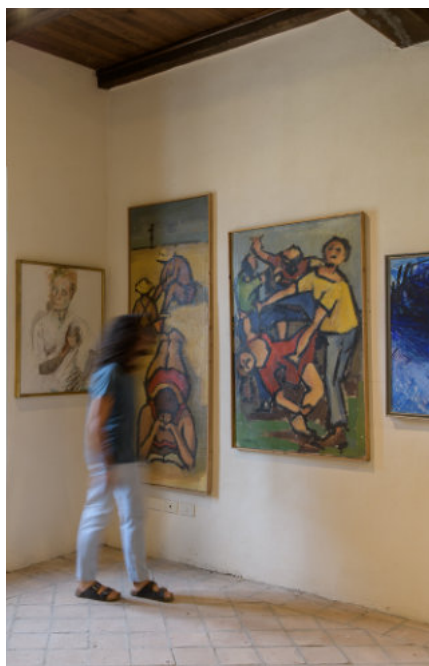
contiene cinque sezioni: **Quadreria**, **Museo dell'Infiolata**, il **Museo delle Arti e Tradizioni Popolari**, **Museo Archeologico** e il **Living Museo**. Il sistema museale con la sua **Quadreria** è stato inaugurato il 23 aprile 2022: esso presenta le opere di Scipione Vannutelli e quelle relative al *Premio Genazzano* (1953-1970), con opere di Calabria, Sughi, Vespignani, Guccione, Attardi, Turchiaro, Lippi, Mafai e altri. Non distante dal centro del borgo, Genazzano stupisce ancora il contemporaneo "grand turista" con la visione di rovine moderne: si tratta dei resti del **Ninfeo di Bramante**, complesso architettonico dell'inizio del XVI secolo, attribuito dal Frommel al grande architetto rinascimentale Donato Bramante forse su commissione del cardinale Pompeo Colonna. La grandiosità e



magnificenza di questa imponente opera che coniuga le reminiscenze della classicità romana con le aspirazioni del classicismo rinascimentale, sono volte a creare un luogo suggestivo e magico, appartato sul bordo di un corso d'acqua e circondato dal verde, dove il turista riesca a integrarsi benissimo con la natura, rievocando le impressioni arcadiche del passato.

È però a **Olevano Romano**, ultima tappa del nostro itinerario nella campagna romana al confine con la provincia di Frosinone, che il nostro viaggiatore troverà la traccia contemporanea della tradizione paesaggistica del *Grand Tour*. Presso il **Museo Civico d'Arte di Olevano Romano** (→ 30) con sede nella storica Villa de Pisa, si ha, infatti, la possibilità di osservare un'ampia collezione di opere che testimo-

niano la profonda tradizione culturale che, a partire dagli inizi dell'800, ha visto questo piccolo paese al centro dell'interesse di numerosi artisti europei affascinati dalla bellezza del paesaggio e dell'autenticità dei costumi e delle tradizioni locali. Tra le altre, sono esposte anche opere di artisti del '900 e contemporanei che hanno mantenuto e mantengono tuttora in vita la tradizione del *Grand Tour*, fenomeno culturale qui mai interrotti. Per comprendere al meglio la meraviglia e lo stupore che i viaggiatori antichi dovevano provare a Olevano Romano, anche il nostro turista si incammina verso il **borgo medievale** per scoprirlo: arroccato anch'esso su uno sperone di roccia tufacea, il paese colpisce per il suo agglomerato di case in pietra locale collocate ordinatamente l'una sull'altra, su cui svetta la torre del castello fatto erigere anche qui dalla famiglia Colonna che nel XIII sec. acquistò il *castrum* da papa Gregorio IX. Vale la pena arrivare in cima al borgo per poter godere a 360° del panorama sulla sottostante Valle del Sacco e sulla natura selvaggia del **Bosco della Serpentara**, tappa conclusiva di questo itinerario. Gestita dall'Accademia Tedesca di Villa Massimo a Roma, la Serpentara è stata nel Romanticismo fonte di ispirazione per una folta colonia di artisti europei che nella natura più incontaminata hanno trovato linfa per le loro creazioni: tra tutti ricordiamo Gustave Doré che qui prese ispirazione per le illustrazioni della sua *Divina Commedia*.



Consigli e curiosità

Consigliamo di eseguire l'itinerario nella prima settimana di luglio quando, la domenica in occasione della "Festa del Sacro Cuore", presso Genazzano prende forma la tradizionale *Infiorata*. Di fama internazionale e con una storia che va avanti dal 1883, l'Infiorata di Genazzano colpisce rispetto alle altre perché dà la possibilità al turista di partecipare alla composizione del tappeto floreale disegnato lungo le strade dai mastri infioratori.

Passando per Olevano Romano — dal 2007 *Strada del Vino Terra del Cesanese* — il nostro turista non può non fermarsi a pranzo in una delle numerose e rinomate trattorie locali per assaporare un buon calice di Vino rosso Cesanese di Olevano

Romano, amato già dai Papi e dalle famiglie nobili che risiedevano nel territorio.

Link utili

→ www.museumgrandtour.com

→ www.amolevano.it

→ www.villamassimo.de



CITTÀ FANTASMA E RESTI FOSSILI

Sulle tracce archeologiche di Artena e Collesferro

Cosa lega Artena e Collesferro, due comuni di medie dimensioni situati nella Valle del Sacco, a est della provincia metropolitana? Le tracce archeologiche di città ancora sconosciute o di edifici scomparsi. È, infatti, sulle orme della storia — sia antica che recente — che il nostro visitatore si muoverà all'interno del seguente itinerario!

Il percorso inizia presso l'**Area archeologica del Piano della Civita**, a circa 1 km di distanza dal borgo medioevale di **Artena**. In un contesto paesaggistico spettacolare — con un panorama che spazia dalla Pianura Pontina, passando per i Castelli Romani fino ai Monti Prenestini e alla Valle del Sacco — il turista può qui visitare le rovine di un abitato di età tardo-arcaica e medio-repubblicana dal nome, però, ancora sconosciuto e abbandonato nel primo quarto del III sec a.C. Al suo interno si conservano resti consistenti della cinta muraria in opera poligonale e un monumentale terrazzamento centrale, dietro cui si sono conservate le rovine di

una villa rustica romana. L'area archeologica del Piano di Civita è strettamente connessa con il **Museo Civico Archeologico "Roger Lambrechts"** (→ 31, 32), seconda tappa del nostro itinerario: ospitato presso il settecentesco Granaio Borghese e intitolato all'archeologo belga che per oltre venticinque anni condusse gli scavi proprio presso quest'area, esso conserva i reperti provenienti dalla zona del Piano della Civita e dal territorio delle campagne circostanti. Nella collezione spicca una *Testina con elmo* a tutto tondo, realizzata a stampo in impasto sabbiato chiaro di terracotta, confrontabile — sia per soggetto che datazione — con altri esemplari rinvenuti nel Lazio meridionale dell'inizio del V sec a.C. Dal Museo, il nostro visitatore conclude la prima parte del suo itinerario, scegliendo di passeggiare per le vie del **centro storico di Artena**, la cui bellezza si riscontra non solo nel suo peculiare assetto urbano medioevale, ma anche nelle sue case arroccate lungo il costone, con piccole finestre strette, raggiungibili tramite

ripide scalinate e vicoli. Immerso nelle stradine, il turista riesce bene a cogliere la compattezza del borgo che sembra somigliare più a una fortezza, da cui il nome originario di “Montefortino” a partire dalla signoria dei Conti di Segni, poi sostituito nell’attuale solo nel 1873. Il percorso termina presso la **Collegiata di Santa Croce**, di edificazione medioevale ma completamente restaurata nel 1659 dall’architetto Domenico Terzago per volere del Principe Giovan Battista Borghese. Da qui il nostro visitatore può, ancora un’ultima volta, godere di un meraviglioso panorama a circa 420 m s.l.m.

È giunto ora il momento, per il nostro turista, di trasferirsi nel comune di **Colleferro** al confine con la provincia di Frosinone. Benché il nome della cittadina non abbia nulla a che fare con il metallo — si tratterebbe piuttosto della conversione del valore fonetico della F in V — nella zona di Colle Pantanaccio è stato rivenuto un importante giacimento con resti di fauna fossile. Questi sono conservati presso il **Museo Archeologico del Territorio “Toleriense”** (→ 33, 34) di Colleferro, prima tappa della seconda parte di questo nostro itinerario. Ubicato nella struttura dell’ex opificio B.P.D., il museo si articola in cinque sezioni tematiche principali, ciascuna dedicata a un periodo storico: paleontologia, preistoria e protostoria, periodo arcaico, periodo romano, alto medioevo e medioevo. A colpire anche il visitatore adulto, è sicuramente la sezione paleontologica, dove sono esposti non solo i resti fossili animali del Pleistocene,

ma soprattutto una spettacolare riproduzione in scala reale di un elefante dalle zanne dritte (*Palaeododon antiquus*). Nella sezione medioevale, invece, sono conservati i reperti rinvenuti nelle aree dei castelli del territorio, tra cui soprattutto quelli degli scavi del Castello di Piombinara (XII-XVIII sec.): è proprio verso i resti della chiesa di **S. Maria di Piombinara** che il nostro turista, dunque, si dirige una volta conclusa la visita in museo. Di pertinenza dell’omonimo castello, si ha prima notizia della chiesa nel XII secolo. Abbattuta nel dopoguerra per fare spazio alla via Casilina lungo la quale sorge, di essa oggi rimane solo il campanile a pianta quadrata in blocchi irregolari di tufo e un’area archeologica scavata e valorizzata dal Museo Archeologico in collaborazione con



la Soprintendenza competente.

La chiesa di Piombinara non è, però, l'unico "edificio fantasma" di Colleferro: va, infatti, ricordato anche il **Castello Vecchio**, ultima tappa del nostro itinerario. Situato sulla sommità di un colle a 245 m s.l.m., vi si accede attraverso un corridoio voltato che immette nella corte centrale su cui si aprono le diverse parti della struttura di area per lo più rettangolare. Non si hanno notizie certe sulla sua fondazione ma si pensa che la sua storia sia legata alla famiglia Conti e quindi riferibile all'inizio del XIII secolo. Distrutto e più volte rimaneggiato nel corso degli anni, ha definitivamente subito gravi danni a causa del terremoto del 1915 fino a entrare in possesso del comune di Colleferro nel 2020, con l'acquisto dalla famiglia Furlan.

Dopo l'acquisto, un intervento di pulitura della vegetazione infestante e la rimozione di una discarica del secolo scorso, sono emersi resti di una struttura in opera poligonale di epoca repubblicana e di una chiesa probabilmente altomedievale, visitabili attraverso un percorso guidato.

Consigli e curiosità

Consigliamo di visitare Artena ad agosto, in occasione del *Palio delle Contrade*, sentita manifestazione folkloristica durante la quale vengono rievocati giochi, usi e costumi della tradizione agricola '900esca del paese. Il palio è, poi, l'occasione per poter degustare alcuni tra i prodotti tipici artenesi tra cui gli gnocchi lunghi, la polenta con le spuntature e gli spiedini di pecora, accompagnati da un buon cali-



ce di vino.

Oltre che per la sua storia archeologica, Colferro ha una forte storia '900esca: ne sono testimonianza la città morandiana e i "rifugi antiaereo" che si snodano per ben 6 km sotto la cittadina.

Link utili

→ www.museumgrandtour.com



33



34



SISTEMA MUSEALE
TERRITORIALE
CASTELLI ROMANI
E PRENESTINI

“Gli itinerari del *MuseumGrandTour*”

© 2022 Sistema Museale dei Castelli
Romani e Prenestini *MuseumGrandTour*

Redazione dei testi: Eleonora Gregorio
Supervisione: Comitato scientifico del
Sistema Museale dei Castelli Romani e
Prenestini *MuseumGrandTour*

www.museumgrandtour.com



COMUNITÀ MONTANA
CASTELLI ROMANI
E PRENESTINI



REGIONE
LAZIO

Iniziativa realizzata nell'ambito del
progetto “Oltre Roma” finanziato dalla
Regione Lazio con l'Avviso Pubblico “La
Cultura fa Sistema” annualità 2021.